L
X

L.LXV.

52515/P

191

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30379945

NUOVO STROMENTO

PER

VACCINARE

DEL DOTT. ACHILLE VERGARI.

Memoria estratta dalla BIBLIOTECA VACCINICA *NUM.* V.° *e* VI.°

NAPOLI

Dalla stamperia della Società Tipografica

1818.

§. 1. L' inoculazione alla razza umana di un vajuolo proprio delle vacche forma non meno l' argomento del giorno, che la gloria dell' epoca in cui viviamo. È noto ad ognuno l' interessante disegno, cui è diretta una tal pratica: esso è di preservare la nostra specie dal vajuolo della specie medesima, al quale noi nasciamo tributari, compensando il tributo con infinito guadagno mercè il vajuolo vaccino.

§. 2. L' esecuzione di tale innesto esigeva, come qualunque altro, che si fosse introdotto nella macchina che si vuole inoculare, un materiale lavorato nella macchina infetta. Questa introduzione non era nuova ne' suoi metodi, atteso che prima dell' inoculazione vaccinica era giustamente in sommo credito l' inoculazione dello stesso vajuolo umano, da cui si otteneva che la sofferenza di siffatta malattia fosse ragguardevolmente più mite. Di quì avvenne che per inoculare il vajuolo vaccino non si adottarono presso a poco che que' metodi stessi, con cui si era solito inoculare il vajuolo umano.

§. 3. Frattanto chi non conosce la pluralità di tali metodi? Chi ignora com' essi prendevan sovente e mezzi e carriere discrepanti? E

quel ch' è più, chi può aver obbliato che alcuno di essi non lasciava di essere bastantemente molesto alle delicate macchinucce, cui andava adattato? Non fia discaro che fugacemente quì si passino in rassegna: ciò non sarà che per ben servire al disegno che mi ho proposto.

§. 4. Inoculavano i Cinesi il vajuolo umano, al dire del missionario d' Entrecolles, *seminando il vajuolo*; ciò consisteva nell' introdurre nelle narici de' fanciulli le croste vajuolose dopo di aver dato ad esse un particolare apparecchio, e mentre elleno erano ancor umide di marcia. -- I Brammani nell' Indie da tempo immemorabile eseguivano tale inoculazione facendo passare a traverso della cute i fili di seta o di cotone carichi di pus vajuoloso. -- Mercè l' ajuto di un ago praticavan gli Arabi l' innesto di cui si tratta, intingendone la punta in una pustola zeppa della marcia vajuolosa, e passando poscia questa punta imbrattata nella cute di colui che si soggettava all'innesto. -- Fu quasi lo stesso il metodo seguìto nella Circassia, nella Giorgia, e nella Barbaria; ed esso fu quindi trasportato in Europa quando la famosa Montague ne recò in Inghilterra la conoscenza e la pratica. -- Nella Scozia e nel Principato di Galles fu altra volta adottato il costume d' inoculare il vajuolo raschiando in un qualche sito l' epidermide con un coltello per indi

strofinarvi del pus vajuoloso : in proseguimento applicarono al carpo a quest' uopo de' fili di lana intinti nell' indicato materiale. - La vecchia Tessala eseguiva in Costantinopoli l' inoculazione tagliando a croce la pelle della fronte o delle guance o del mento. -- Nettlon in Inghilterra sostituì a qualunque altro metodo quello del semplice strofinìo del pus vajuoloso. - In Ginevra ed in qualche parte dell' Italia un tempo fu in voga d' inoculare applicando sul sito prescelto un empiastro vescicatorio, la cui sopraffaccia aderente alla cute era imbrattata del semenzajo vajuoloso, etc. -- Ma finalmente Gujot si determinò a prevalersi delle incisioni fatte su la cute con la lancetta per indi adattare al sito inciso il materiale contagiante. -- Sutton preferì ben anche a qualunque altro il metodo delle incisioni; e questa preferenza non parve in seguito ulteriormente soggetta a più raffinate discussioni.

§.5. Si era portata al punto indicato la pratica della inoculazione, quando l' immortale Jenner che vi si era particolarmente dedicato, ebbe la sorte di scoprire l' esistenza di un nuovo semenzajo da inoculare, quello del *vajuolo delle vacche*. Egli dunque che nella sua portentosa scoperta non doveva far altro che adoperare il seminio nuovamente rinvenuto in luogo dell' antico, adattò alla inoculazione vaccinica il metodo del-

le *incisioni* come quello ch'era comunemente più ricevuto ; e sulle sue orme lo adottarono tutti coloro che ne seguirono le pedate . Per altro è noto che il Dottor Sacco opinò d'innestare il vaccino mercè un' ago scanalato , col disegno d' introdurre nel sito punto una maggior quantità possibile di umore contagiante : ed è noto ben anche che taluni altri dopo aver incisa la cute vi adattavano i fili di cottone imbevuti nel pus vaccinico . Ma tutto il mondo conosce che in fine si è costantemente fatto ritorno al metodo delle incisioni come il più conseguente e come quello che parea che avesse riempiuto l' oggetto in tutta l'estensione .

§. 6. Allorchè io ho conosciuto la scoperta vaccinica , e ne ho seguito la pratica su le *Istruzioni* , pubblicate la prima volta (nel 1802) dalla Direzione degli stabilimenti di vaccinazione in questo Regno , e poscia confermate dall' attuale Commessione centrale (nel 1807) , non ho trovato in voga che la *lancetta comune* , come strumento più congruo per adoperarsi al vaccino : ond' è ch' essa ha formato per siffatto travaglio il mio stromento prediletto . Ma quante volte non sono stato nel caso di conoscere che la *lancetta comune* aveva ancor bisogno di *riforma* per ben servire in tutt' i rincontri all' inoculazione vaccinica ? Or ecco , per quanto a me sembra,

il tenore di due di siffatte riforme, che a me giova di considerare come le potissime. Io le accennerò soltanto; e non dubito che chiunque sia per poco immischiato nell'esercizio vaccinico, ne converrà volentieri.

§. 7. La prima riforma debbesi diriggere a far in modo che la punta della lancetta giammai oltrepassi la profondità ed estensione da darsi all' incisione praticata su la cute per l' innesto. Ognun sa che siffatta incisione debbe essere così superfiziale, che appena tagli l' epiderme, e scalfisca la cute sottoposta. Allor quando l'incisione è così fatta, la traccia del sangue che vorrebbe sgorgare dalla feritucciа, si rende appena ovvia per una striscetta rossa, che indica per così dire che quell' umore si è presentato sotto la ferita, ma ch' esso manca di un' apertura appropriata per venirne fuora.

§.8. Se l' incisione è di questo calibro, l' umor contagiante che vi si soprappone, non è che facilmente assorbito; e ciò forma tutto il disegno della manovra. All' opposto supponendo che la lancetta si approfondisca, e che essa tagli a bastanza di vasellini sanguigni cutanei onde una goccia di sangue già si presenti sul sito inciso, l' umore che vi si applica, nel maggior numero de' casi vi si appone a pura perdita; imperciocchè 1.° quel taglio più profondo e quindi

più stimolante, lungi di blandire e dolcemente solleticare i vasi assorbenti ond' essi restino agevolati alla loro funzione, non fa che irritarli bruscamente: per tale circostanza il lume de' mentovati vasellini coartandosi, l'assorbimento è contrariato: 2.° nella posizione medesima il sangue che sgorga, diluendo più del dovere l'umore applicato, fuori dubbio lo snerva, e talvolta sino a renderlo di verun effetto: 3.° finalmente l' uscita del sangue dal sito inciso, ancorchè essa non sia che a gocce, debbe notoriamente strascinare seco l' umore applicato, rimuoverlo dall' assorbimento, e rendere vano in tal modo un travaglio che non rade volte non si è più nel caso di ripetere, restando l' individuo sorpreso dal vajuolo umano. E quì si osservi, che gl'inconvenienti riportati non riguardano che la *difficoltà* ch' essi oppongono su la riuscità dell'operazione. Intanto fra questi inconvenienti debbesi riporre forse in primo rango l' altro dello spavento che la goccia di sangue, venuta fuora dall' incisione troppo profonda, arreca alle tenere madri, e talvolta ai fanciulletti, sottoposti all' operazione; ciò che dissuade sovente le prime da sottoporvi la prole, e pone notabilmente in tumulto i secondi.

§. 9. Dicasi ora di buona fede, se non sono frequentissimi i casi, in cui quest'incisione riesce

profonda e sdicevole? Ciò accade sovente per una sopraffina dilicatezza della cute che va a tagliarsi: imperciocchè avendo la mano presa l'abitudine su gl' individui che hanno cute men fina, a portar la pressione sino a un certo grado, questo grado trovasi eccedente pei bambini di cute finissima, e quindi l' incisione, senza volerlo, addiviene profonda. Altra volta tale inconveniente deriva dagl' irrefrenabili movimenti del braccio del bambino, che si dimena a suo modo per mille versi, e quindi elevandosi contro lo strumento feritore, porta quest' ultimo nell' intimo della cute. Finalmente chi potrebbe disconvenire che la poca avvertenza, l' età avanzata, o qualunque altra circostanza dalla parte dell'operatore, possono rendere *pesante* quella mano che debbesi tenere *sospesa* in questa operazione? Se ciò avviene, il sangue gronda dalla piccola ferita, e con esso han luogo i disordini rammentati.

§. 10. La seconda riforma concerne un' inconveniente che ha con se la lancetta comune, come qualunque altro stromento feritore che si voglia parimente porre in uso. Questo è lo scoraggiamento che dalla semplice vista di essa in mano dell' operatore contraggono le madri, le balie, i bambini stessi, quando sono in età di percepire il timore e di non avere ragione a bastanza per assicurarsene coll'analisi della cosa. Non si repu-

ti da nulla l'esposto inconveniente, comecchè sembri in apparenza di poco momento, e facilmente vincibile. In vece esso è da tanto per le menti pregiudicate che sovente basta solo ad allontanare le madri, teneramente sconsigliate, dalla pratica vaccinica. Ma prescindendo da ciò, chi potrebbe disconvenire dell' esimio interesse che vi è, a non ispaventare e le madri e le nutrici in un momento, in cui elleno ordinariamente debbono tenere alla mammella il piccolo vaccinando per farlo rimanere tranquillo? E chi potrebbe non valutare i mali del timore, benchè panico, in un fanciulletto che si vaccina?

§. 11. Or meditando su questo doppio inconveniente mi è surta sovente la premura di poter immaginare uno *strumento per vaccinare*, al quale non si possa rimproverare nè il primo nè il secondo di essi. Se io non vado errato, le mie premure sono state appagate; e quindi mi accingo a presentarlo: esso ha tale meccanismo, che nè può discendere nell' incisione ad arbitrio dell' operatore, nè può arrecare sgomento, atteso che i suoi taglienti sono nascosti. Su questo doppio vantaggio compete al mio strumento il titolo d' *inoculatore con taglienti nascosti ed assicurati*. Possa la sua descrizione essere garante del suo uso e del suo titolo!

Descrizione del nuovo stromento. Doppia forma ch' esso può avere, onde si denomini inoculatore chiuso o scoperto.

§. 12. L' apparato dello stromento, di cui va a dare la descrizione, può avere una doppia forma. Esso può rimanere chiuso in gran parte in uno scatolino di metallo, che sarà adattato a tal uopo (*fig.* 4); oppure può mostrare allo scoperto tutta la sua architettura (*fig.* 1). Noi lo denomineremo *stromento inoculatore chiuso* nella prima foggia; *stromento inoculatore scoperto* nella seconda. Nell' una e nell' altra costruzione però tre sono i pezzi principali che lo formano: la *base*, i *taglienti*, la *molla*, dalla quale vengono regolati quest' ultimi. Non fia discaro descrivere separatamente i tre pezzi accennati, ed in ambe le forme su indicate. E poichè allorchè lo strumento è scoperto mostra più ovvia la sua architettura, la nostra descrizione partirà da quest' ultimo.

Stromento inoculatore scoperto . Fig. 1.

§. 13. La figura indicata rappresenta lo strumento nell' intero complesso delle sue parti . Talune di tali parti sono rappresentate distintamente da altre figure come si vedrà . Diciam della prima .

§. 14. A. *Base* (*fig.* 1). La base dello strumento è formata da una lamina metallica *A*, alla quale ho reputato più comodo dar la figura rettangolare, abbenchè si possa dargliene qualunque altra ad arbitrio : essa può avere commodamente la lunghezza di circa un pollice e mezzo , e la larghezza di circa mezzo pollice . In questa base considereremo separatamente la *sopraffaccia inferiore* ossia il piano con cui lo stromento poggia sulla cute che debbe incidere ; e la *sopraffaccia superiore* ch' è il piano opposto , e su cui sorge tutta l' architettura di esso.

§. 15. Presso uno degli estremi di questa base, considerata nella sua lunghezza, trovasi praticato un *foro* bislungo *aa* , della lunghezza di circa un minuto ed un quarto del palmo napoletano, e della larghezza di circa mezzo minuto . Vedremo or ora l' uso di questo forame . Intanto si osservi che l' apertura del forame, la quale corrisponde al piano superiore, è fiancheggiata secondo la lunghezza da due *bordi* metallici *bb* , elevati di

qualche linea sul piano indicato. Nell' estremo opposto della medesima base è articolata la molla *B* dello strumento; e ciò in modo ch' essa può elevarsi e ricadere ad arbitrio sul piano superiore della base.

§.16. Nello stesso piano superiore della base e propriamente a due minuti di distanza dall' articolazione della molla sorge un piccolo perno *c* di figura conica, egualmente metallico, dell' altezza di circa un minuto. Questo perno ha un doppio uso; 1.° quello di dare un solido appoggio alla molla che vi ricade sopra allorchè questa discende sulla base, poichè l' apice del perno s' introduce in un piccolo foro *d* (*fig.* 2) praticato in essa molla; 2.° di fare che la molla, lungi dal combaciare col piano superiore della base allorchè scende su esso, al contrario ne resti sollevata per alquante linee. Ciò si ottiene in grazia della indicata figura conica del perno, attesocchè il solo suo apice s' introduce nel mentovato forellino *d*, mentre il resto di tal perno che si va gradatamente ingrossando ed in modo che sorpassando il diametro del forellino, si oppone alla totale caduta della molla su la sopraffaccia sottoposta.

§.17. B. *Molla* (*fig.* 1 *e* 2). La molla, ch' è l' altra parte interessante nella costruzione dell' inoculatore, è formata da una semplice molla di acciajo. Il suo estremo *X*, e propriamente quello che deb-

besi articolare colla base *A*, e su cui è praticato il forellino *d*, è per tali usi più largo. Indi restringendosi e non ritenendo che la larghezza di qualche linea si estende oltre sino a compiere la lunghezza che debbe avere. Lungo questo tratto della molla così formato ella si ricurva in modo da rappresentare una spezie di *G* majuscolo manoscritto. Termina questa molla dopo l' indicato ricurvamento con un estremo *Z*, che coincide sul foro *aa* scavato nel piano superiore della base *A* tutte le volte che a questo piano tende di ravvicinarsi essa molla. L' indicato estremo *Z* della molla allargandosi alquanto dà l' opportunità di praticarvisi un foro *e*. È in questo foro, che vedremo fissati i taglienti dello strumento, come ovviamente si rappresentano dalla *fig.* 1.ª

§. 18. C. *Taglienti* (*fig.* 1, 2 e 3). I taglienti sono la terza parte dello strumento inoculatore. Ciascuno di essi è formato da un pezzetto di acciajo, quasi della forma di un dente. Ognuno de' taglienti ha la lunghezza di due minuti e mezzo in tre, risguardato in tutta la sua estensione, e vedesi dove più dove men largo per servire all' oggetto che verrà indicato. -- L' estremo superiore *g* di ciascun tagliente rappresenta nel suo dorso una mezza-vite, lunga circa un minuto e larga per la terza parte: il lato opposto al dorso offre una sopraffaccia piana e ben levigata. --

Alla mezza-vite sussegue il corpo *k* o la parte più grossa del tagliente, quella appunto ch' è dentiforme. Questo corpo è lungo per un minuto, e largo per la metà: esso è alquanto più rilevato nella sopraffaccia ch' è dalla parte della mezza-vite, ma il lato opposto è piano e levigato ed ha lo stesso livello del piano contrapposto alla mezza-vite. -- In fine su l' estremo inferiore del corpo sorge un sottilissimo risalto *i* che va da destra a sinistra, fatto a taglio nel suo lembo, ond' è che imita una laminetta di temperino: questa lamina però è più sottile della doppiezza del corpo, nè uguaglia la lunghezza di quest' ultimo. Di quì è che il resto di siffatta doppiezza del corpo forma una spezie di bordo che fiancheggia quel risalto. Noi vedremo che il mentovato bordo ha un grand'uso nel meccanismo dello strumento, attesocchè dovendosi mercè la pressione della molla spingere il tagliente, ch' è affidato all' estremo *Z*, nel foro *aa* della base dello stromento cui esso sovrasta, il tagliente non s' introduce in quel foro che *pel solo risalto fatto a taglio*, l' ulteriore discesa rimanendo impedita dal bordo, ossia dalla restante grossezza del corpo del tagliente. E quì si noti come una circocostanza importantissima che il risalto di cui si tratta, debbe avere una lunghezza determinata, e propriamente quella che abbisogna ond' esso, di-

sceso nel foro *aa*, non oltrepassi la doppiezza della base, ove quel foro è praticato, che *per una sola settima parte di un minuto*, quanta n'è bastevole per isporgere sul piano inferiore della base mentovata, e per incidere finamente la cute quando su essa lo stromento si adaggia pel suo uso.

§. 19. Ognuno vede che se si volesse praticare una sola incisione sulla cute, basterebbe mettere in giuoco *un solo* di questi taglienti; ed allora l'estremo a vite del tagliente avrebbe dovuto rappresentare una vite intera, e non già mezza-vite. Ma poichè è conducente che si pratichino due incisioni parallele l'una a l'altra ed a brevissima distanza tra loro a fine di meglio assicurare l'assorbimento dell'umore che si applica all'incisione come si dirà, i taglienti debbono esser *due*, perfettamente simiglianti. Imperciocchè fatti combaciare tra loro que' due taglienti dalla parte piana, si accozzano in modo che le due mezze-viti rappresentano *una vite intera*; i due corpi *un sol corpo*; e i due risalti fatti a taglio si troveranno situati in modo l'uno a fianco dell'altro da rappresentare *due lamine parallele di temperino*. Allora la parte superiore ossia la vite s'introduce nel foro *e* dell'estremo *Z* della molla, in modo però che sormonti la doppiezza di esso foro. Or una siffatta porzione

della vite, sormontante il foro, vien ricevuta nel *cavo a vite* di un bottoncino *n*; cosicchè stringendo il bottoncino resta ingojata al più possibile la vite, meccanismo che rende i due taglienti stabilmente fissati in faccia all'estremo *Z*.

§.20. Quì si potrebbe domandare se non sarebbe stato più semplice formare in origine un solo tagliente in luogo di due, dando al suo estremo superiore la forma di *una vite intera*, ed armando l'estremo opposto con le *due lamine taglienti parallele*? Noi risponderemo, che ciò avrebbe recato un doppio inconveniente, 1.° di non potersi volentieri nettare ciascuna lamina dall'umore che la inveschia, o da un po' di ossido che vi sorga; 2.° di non potersi affilare quelle laminette che a sommo stento. Tutto ciò non ha luogo quando si decomponga quel tagliente in due, com'è rappresentato nella figura.

§.21. Ultima osservazione. Sul d'avanti del corpo di uno de' taglienti sorge a bella posta una punta acuminata *o* come fosse la punta di un ago. Essa è necessaria per pungere, senza aver d'uopo di altro stromento, la pustola vaccinica donde debbe sgorgare l'umore, che poscia si adatterà su le lamine taglienti come si dirà. Quelle lamine lo porteranno in tal modo nelle incisioni ch'esse faranno su la cute.

Stromento inoculatore chiuso. Fig. 4.

§. 22. Lo stromento inoculatore *chiuso* non differisce essenzialmente nella sua meccanica dall' *aperto*, tranne negli oggetti che seguono, per ciascuno degli elementi che lo compongono;

§. 23. *A. Base*. La base dello stromento forma quì anche la base della scatola *PP* ov' esso è chiuso. Ella è fornita come nell' *aperto* del foro *aa*; ma questo non ha d' uopo di essere fiancheggiato da' bordi *bb* (*fig.* 1.) per assicurare la discesa de' taglienti in esso foro. Quest' assicuranza nell' inoculatore chiuso nasce col favore del coverchio della scatola, come si va a far conoscere. Per la stessa ragione non dovendo questa base servire d' appoggio alla molla, come diremo, non ha bisogno del perno *c* (*fig.* 1.ª).

§. 24. Per compiersi la scatola, sul perimetro della base si elevano i lati di essa scatola all' altezza di circa una quarta parte di pollice. Sul bordo del lato *r* della scatola (ch' è l'opposto a quello ove si ravvisa il foro *aa*) si articola il suo coperchio *S* a modo delle cerniere comuni. Ed affinchè siffatto coperchio cadendo su la scatola possa rimanervi sodamente adattato, la sopraffaccia inferiore di esso ha un piccolo risalto, lungo la sua circonferenza, il quale entra nel cavo della scatola quando questa è chiusa. Il coperchio, che si

descrive, presenta una spaccatura *qq* che va pel suo lungo: essa è della larghezza di qualche linea, e di tale estensione che sorpassi la metà della lunghezza del coperchio. Or ora ne vedremo l' uso.

§. 25. *B. Molla*. Questo pezzo non si articola sulla base, come si vede nell' inoculatore aperto (*fig.* 1.ª). In vece esso è inchiodato stabilmente nella stessa sopraffaccia inferiore del coperchio della scatola, e propriamente presso all' articolazione di quest' ultimo col lato *r*, in quel sito che resta dal termine della spaccatura del coperchio sino all' articolazione mentovata. Questa posizione della molla la pone nel caso di introdursi agevolmente per la spaccatura colla sua parte convessa e ricurva (poichè anche quì la molla serba la figura di un *G* majuscolo manoscritto) e così venir fuora sul dorso del coperchio, cui forma una specie di manico, come la fig. 4. ovviamente dimostra. Dopo ciò, ella rientra per la spaccatura medesima nell' interno della scatola, cosicchè l' altro suo estremo, su cui debbesi affidare il tagliente, si trova situato sotto la sopraffaccia inferiore del coperchio quasi allo stesso livello dell' estremo aderente ad essa sopraffaccia.

§. 26. *C. Taglienti*. I taglienti sono congegnati nella maniera medesima come nello stromento *aperto*, e restano assicurati nel sito stesso

sulla molla; tranne che il bottoncino, che debbe affidarveli, mentre rimane colla sua testa *n* nella parte esterna dello stromento, scende nel di dentro per un prolungamento cilindrico, nel cui estremo è la nicchia, ove la vite del tagliente debbe essere ricevuta.

Meccanismo del nuovo stromento inoculatore.

§.27. Fissati ed uniti una volta i *taglienti* alla *molla* mercè il *bottoncino*, è agevol cosa mettere in pratica lo stromento in ambe le sue forme. Per adoperare l' *inoculatore aperto* si rialzi la molla sulla sua base; e nell' *inoculatore chiuso* si rialzi la molla stessa rialzando il coperchio, al quale è attaccata. Indi con la piccola punta acuminata annessa ad uno de' taglienti, si pungano leggermente i dintorni della pustola già zeppa di umor vaccino, che un bambino vaccinato presenta al solito all' operatore. Si attenda che quell' umore, com' è di ordinario, cominci a sgorgare dalle indicate punture, e quindi si lambisca la piccola gocciola di esso coi taglienti dello stromento del modo medesimo come si sarebbe fatto adoperando la punta di una lancetta comune: soltanto si baderà, che ciascuno de' lati de' taglienti ne resti ben untato per meglio assicurare l' operazione. Si comprende vo-

lentieri, che quando si tratta di fanciulletti, ai quali tutta questa manovra vogliasi tenere occulta, ciò è facilissimo, potendosi eseguire in una camera contigua.

§. 28. Inzuppati i taglienti di umor vaccino, si faccia cadere la *molla* al suo posto nell' inoculatore aperto, e si ribassi il coperchio nell' inoculatore chiuso. Qualunque de' due stromenti si voglia adoperare, conviene che se ne adatti la base su quel sito, ove debbonsi marchiare le incisioni nel braccio del bambino, che deesi vaccinare, e vi si tenga fermo colla mano sinistra. Allora col pollice della mano destra si prema sul *bottone* soprapposto ai taglienti; quest' ultimi approfondendosi con tale pressione sin che ad essi è possibile di scendere nella nicchia, produrranno l' effetto di formare sul braccio del bambino le feritucce indicate. E poichè i taglienti, da cui esse son fatte, erano imbrattati di umor vaccino, quell' umore passerà nelle incisioni, con che l' oggetto è compiuto.

§. 29. Quì si osservi che per meglio scalfire la cute, non che per estendere alquanto le feritucce (com' elleno sogliono farsi con la lancetta comune per maggiore assicuranza del successo) mentre si preme sul bottoncino onde discendere i taglienti, si dee fare collo stesso pollice premente un movimento combinato di *pressione e di*

raccorciamento, badando però a tenere ben fisso lo stromento sul luogo cui fu da prima adattato. Sotto questo movimento, reiterato per due o tre volte ad arbitrio, la cute resterà sicuramente scalfita, e i lembi de' taglienti si netteranno compiutamente dell' umor vaccino che contenevano, trasferendolo su i lembi e nell' interno della feritucciа.

§. 10. Fatta la prima incisione in un braccio si passa a fare altrettanto nell'altro braccio, oppure in altro sito del braccio medesimo, qualora ciò piaccia farsi per raddoppiare la fiducia su la riuscita. Tutte le volte però che l' operazione si reitera, si badi a nettare i taglienti; nè si ommetta un altro avvertimento. Questo è che siccome la doppiezza e la resistenza della cute da incidersi varia secondo le costituzioni, e soprattutto in ragion dell' età, così quando si abbia argomento da conoscere che tale doppiezza sia molto considerevole (come si vede in certi bambini di cute adusta od aggrinzita, di un colorito brunastro, etc; oppure allorchè si applica il vaccino ad individui adulti, e molto più se essi abbiano un' età avvanzata), si cercherà di tenere stiracchiata essa cute colla mano medesima che tiene in sito lo stromento, poichè è noto che con tale manovra l' incisione riesce più facile e più profonda. È in questo modo che l' uso dell' ino-

culatore rimane interamente compiuto in ambe le forme che si voglia impiegare.

§. 31. L' esposizione data sin ora al travaglio, riguarda il far uso dell' *umor vaccino recente*, somministrato da una pustola che si punge. Ma lo stromento non è men atto all'inoculazione che voglia farsi con *umor secco* conservato sulle lustrine, o adoperandovi la *crosta vaccinica* polverizzata. Nel primo caso s' intingono i lembi inferiori del tagliente nell' acqua come si farebbe colla punta della lancetta comune, in modo ch' essi ne traggan fuora una gocciolina. Quindi i taglienti medesimi porteranno l' acqua che han seco loro, sull' umor disseccato della lastrina e lo distempreranno come si potrebbe fare con uno spillo, con un' ago, etc. Dopo ciò, si comprende che i lembi de' taglienti, già rimasti sporcati dell' umore disciolto, e di cui si sporcheranno anche di più se si voglia, potranno adoperarsi all' innesto come se fossero stati intinti di umor fresco. Nel secondo caso, o la polvere della crosta si vuole stemperare con una gocciolina di acqua, ed allora vale quanto si è espresso per lo scioglimento dell' umor secco; o si vogliono aspergere le piccole ferite con essa polvere, ed in questo caso coll' inoculatore non si può che formare la ferita come si formerebbe colla lancet-

ta comune per indi soprapporvi la polvere e ricoprirla con un pezzetto di taffettà.

Saggi, fatti col nuovo stromento inoculatore.

§. 32. Architettato il mio inoculatore, prima di presentarlo alla Commessione centrale vaccinica di Napoli, non ho trascurato di metterlo alla pruova. Ne ho eseguiti i primi saggi in presenza del mio precettore Professore *Miglietta*, segretario perpetuo nella mentovata Commissione, che ai noti titoli di benemerenza pel novello metodo come uno de' primi che lo ha introdotto fra noi, accoppia un incessante zelo ed un improbo travaglio per promuoverne, migliorarne, agevolarne la pratica. Una fanciulletta di anni tre, *Vincenza Loggia*, figlia di Raffaele e di Maria Giuseppa Carriello fu la prima ch' io vaccinai con l' indicato stromento nel dì 24 del mese di febbrajo dell' anno 1816. Tutto riuscì come si desiderava: le incisioni ebbero la forma che conveniva; esse non mostrarono che quel filetto sanguigno, con cui debbono restare marchiate; la fanciulletta non fe' mostra di alcuna sensazione dolorosa; e la vaccinazione che ne venne in seguito, fu regolare in tutta la sua carriera.

§. 33. Non contento del primo saggio, mi

affrettai a raddoppiarli , sempre affiancato dal mentovato Professore . Questi furono istituiti su la bambina di mesi otto *Domenica Pitone* , figlia di Salvatore e di Anna Colapietro , e sull' altra di un mese , *Gelsomina Narciso* , figlia di Gaetano ed Anna Scaglione . Questo secondo saggio fu praticato nel dì 6 di maggio successivo; e del pari si ebbe motivo di restarne pienamente soddisfatti .

§. 34. Ne praticai un terzo saggio dopo qualche giorno , onorato dalla presenza del ch. Dott. *Troja* , medico di Camera di S. M. ed allora Presidente della Commissione centrale : il Professore *Miglietta* v' intervenne con esso . La fanciulletta , che vi fu sottoposta , aveva tre anni di età , di nome *Angelina Cuomo* , figlia di Gaetano e di Angelantonia Bellini . Ella , del pari che gl' individui precedenti , soffrì l' operazione senza alcuno infado e se ne ottenne una regolare vaccina .

§. 35. Un quarto sperimento ebbe luogo in presenza dell' intera Commessione centrale nel dì 17 maggio dell' anno stesso . Quattro individui , *Nicola Russo* , figlio di Giuseppe e di Gaetana Miani di mesi tre; *Antonio Burzo* , figlio di Andrea e di Maria Manzo di mesi nove ; *Fortuna Pesante* , figlia di Gennaro e di Francesca Genito di mesi quattro ; e *Raffaele Don-*

narumma, figlio di Aniello e di Catterina Telesio di anni due, furono inoculati in quel giorno. La Commissione ebbe la compiacenza di mostrarsi paga della facilità, con cui lo strumento venne adoperato; e nel dì 25 successivo fu ancor più contenta quando rividde i miei quattro vaccinati che già mostravano la più regolare riuscita nella loro vaccinia. Da quell'epoca io non ho mai intermesso di prevalermi del mio metodo e di siffatto stromento; ed i risultati di tal pratica sono riusciti costantemente felici.

§. 36. Sarò fortunato se avendo cercato di portare a miglior destino la pratica della vaccina, ovviando con un nuovo stromento taluni inconvenienti, io abbia potuto cogliere al segno. In quanto a me, ne appello al giudizio di coloro che mi giudicheranno dalla intenzione che mi ha guidato nel travaglio; e sarei infinitamente pago se questo giudizio venisse preceduto dalla pruova di fatto.

Il Redattore della Bibbliotecа vaccinica avendo inserito questa Memoria nel terzo Fascicolo bimestrale per l' anno 1817 (N.° V. e VI. *pag.* 153) se ne ha premesso l' avviso ne' termini che seguono.

» Noi non dubitiamo di far cosa grata ai nostri lettori riportando nella sua integrità la breve Memoria, che si è annunziata. Essa è interessante in tutto il suo dettaglio: ciò non solo per la novità dell' industriosa invenzione che vi si contiene, ma ben anche per l' esatto raziocinio, e per gli estesi lumi che vi campeggiano. Dopo l' esposizione che va a darsene, l' invenzione avrà dritto al pubblico voto, e soprattutto a quello de' periti dell' arte, che sono dedicati al vaccino. Noi osiamo preconizzare l' applauso ch' essa debbe riportarne, anche a motivo di essere stati testimoni, come quest' intera commissione centrale, dell' utile applicazione all' esercizio vaccinico che replicate volte ne ha fatto il benemerito Autore. »

L' Editore.

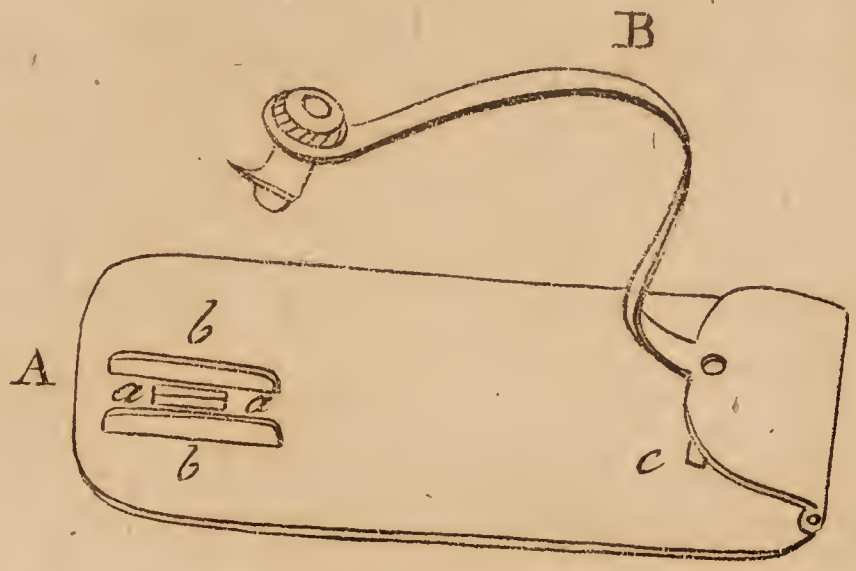

Fig. 1.

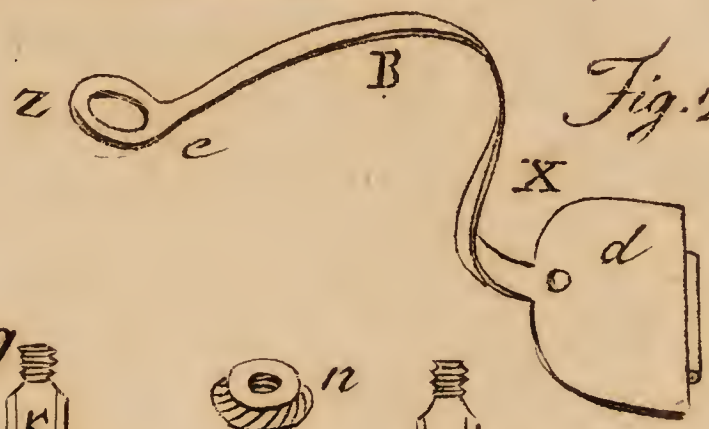

Fig. 2.

Fig. 3.

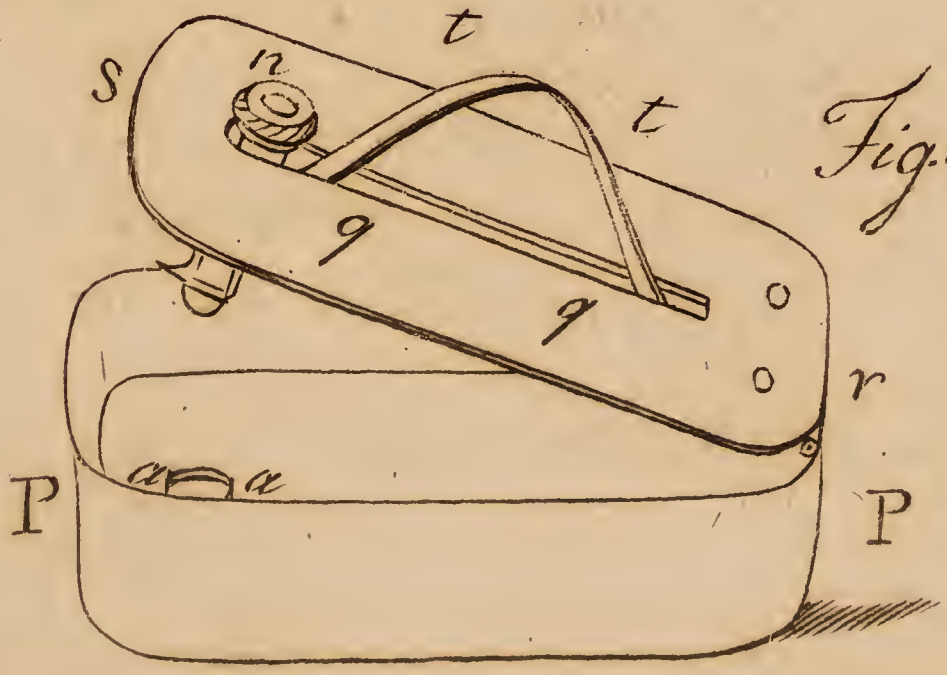
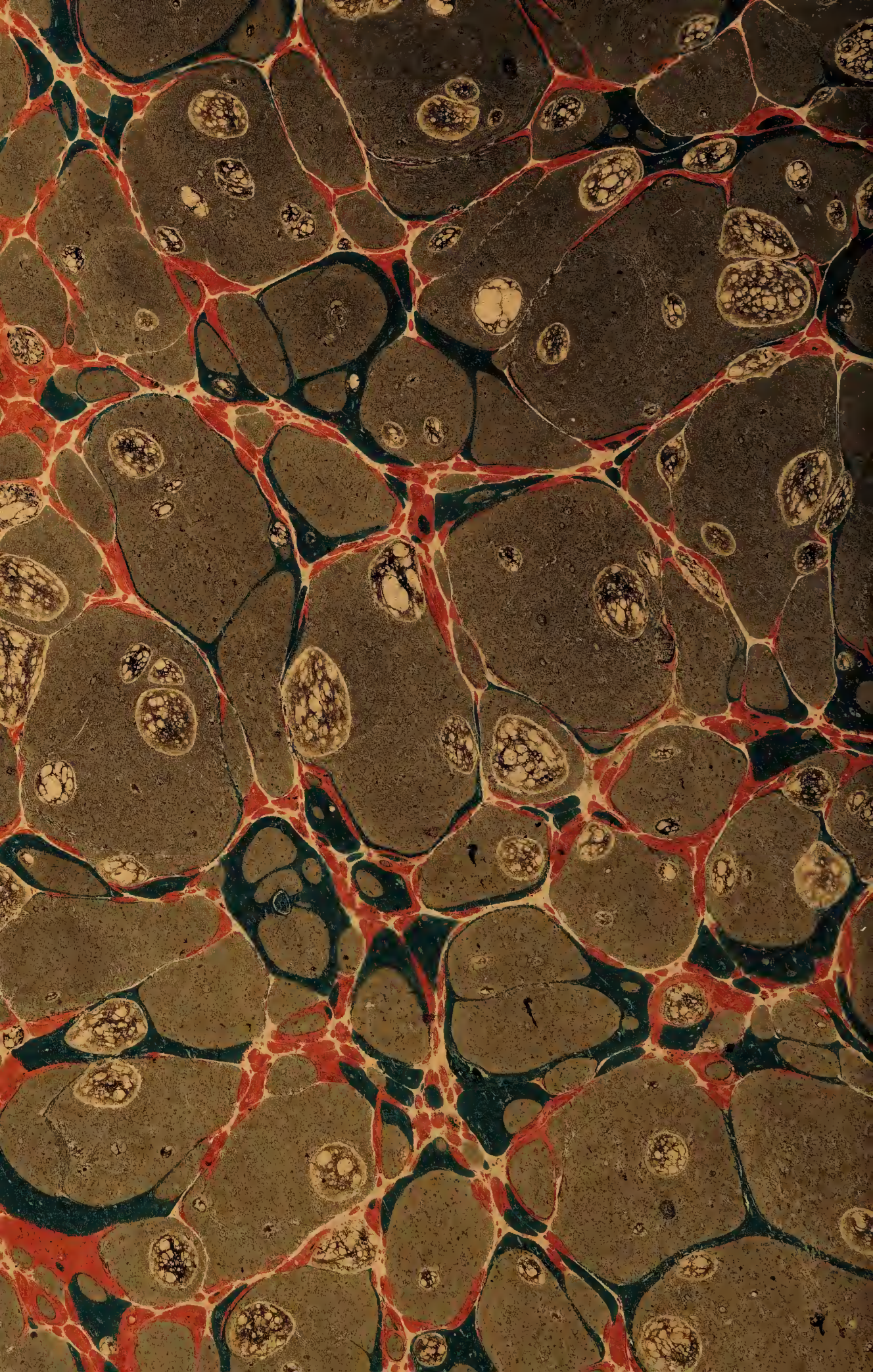
Fig. 4.